

(N. 1383-A)

Resoconti IX

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1981
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1981-1983**

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI
PER L'ANNO FINANZIARIO 1981

(Tabella n. 9)

Resoconti stenografici della 8^a Commissione permanente

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDICE**MERCOLEDI' 8 APRILE 1981**

PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 169, 170, 174 e <i>passim</i>
BOZZELLO VEROLE (PSI)	178
CROLLALANZA (MSI-DN)	175, 176
GUSSO (DC)	176, 177, 178
OTTAVIANI (PCI)	174, 175
SANTUZ, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	170, 171, 172 e <i>passim</i>

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 APRILE 1981

**Presidenza
del Presidente TANGA**

I lavori hanno inizio alle ore 10,50.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 (1383)

Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1981 (Tabella n. 9), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 9 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1981 », già approvata dalla Camera dei deputati.

Come la Commissione ricorda, è già stato svolto, nella seduta del 24 marzo, un esame preliminare della tabella.

La discussione generale è stata dichiarata chiusa ed il relatore ha replicato agli oratori intervenuti. Si passerà ora, con procedura ordinaria, all'ulteriore corso del dibattito, ascoltando la replica del rappresentante del Governo.

Do senz'altro la parola al sottosegretario Santuz, che rappresenta in questa sede il ministro Nicolazzi, il quale si scusa di non poter essere presente a causa di un grave lutto familiare.

SANTUZ, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro Nicolazzi mi prega di scusarlo presso di voi per la sua forzata assenza, le cui ragioni sono state illustrate dal Presidente. Ragioni per le quali improvvisamente io sono qui a replicare in sua vece sullo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Desidero innanzitutto rivolgere un particolare ringraziamento al relatore senatore Del Ponte per l'ampia trattazione che ha svolto e per la puntualizzazione di alcuni particolari aspetti che investono l'attività dell'Amministrazione.

L'esame del disegno di legge concernente il bilancio di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1981 è da intendersi in stretta correlazione con quello relativo alla legge finanziaria, per il riconosciuto rilievo che tale strumento legislativo ha ormai assunto nel contesto generale della politica economica.

È da sottolineare che dalla riforma della legislazione in materia di contabilità generale, il progetto di bilancio per il 1981, per la prima volta, non registra i dati contabili che derivano dal contestuale disegno di legge finanziaria, per cui si dovrà ora procedere all'esame della apposita nota di variazione al bilancio per l'indispensabile processo di integrazione fra i due documenti.

Per quanto più particolarmente attiene all'Amministrazione dei lavori pubblici, si può osservare che il progetto di bilancio per il 1981, oltre agli stanziamenti ordinari, riporta solo parte degli stanziamenti a suo tempo autorizzati dal piano triennale ed altri che successivamente sono stati approvati con apposite leggi speciali.

Il documento in esame è destinato a svolgere, tuttora, un ruolo particolarmente rilevante, in relazione al perdurare della difficile situazione economica: infatti, il settore delle opere pubbliche offre un campo di applicazione di notevole efficacia, in considerazione della sua idoneità ad aprire spazi all'occupazione, tanto più necessari quando l'andamento del settore industriale non può corrispondere adeguatamente all'offerta di lavoro.

Significativo al riguardo si è già rivelato, infatti, il programma triennale di opere pubbliche (1979-81), che ha fatto seguito al piano straordinario di investimenti del 1978.

L'attuazione dei due piani ha sollecitato l'impiego di vaste energie e responsabilità che hanno coinvolto tutte le strutture operative dell'Amministrazione.

In linea generale, debbo rilevare che gli impegni programmatici assunti risultano fondamentalmente assolti, pur in presenza di notevoli difficoltà, riconducibili, in primo luogo, alla ben nota carenza di personale che presentano gli Uffici, specie a livello decentrato, nonché alla complessità delle procedure riferite soprattutto a particolari settori di intervento.

A tale riguardo posso assicurare al senatore Ottaviani che il disegno di legge di ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici è da tempo all'esame delle competenti Commissioni alle quali ho fornito di recente la più ampia documentazione a corredo delle diverse ipotesi rappresentate.

I favorevoli risultati, conseguiti nell'azione del Ministero, che hanno trovato riconoscimento anche nella Relazione previsionale e programmatica, predisposta a cura del Ministero del bilancio, consentono di registrare una conferma della inversione di tendenza nella dinamica della spesa, già ampiamente evidenziata nel 1979.

Un obiettivo esame dei dati contabili alla fine del 1980 permette di poter rilevare come nel corso del 1979 e del 1980 l'Amministrazione dei lavori pubblici abbia svolto una intensa attività, imprimendo un impulso notevole alle iniziative già in corso: ne è riprova, infatti, il considerevole aumento del volume complessivo delle somme impegnate nonché dei pagamenti effettuati.

È mio intendimento presentare, come ho già riferito alla Commissione lavori pubblici alla Camera, entro la fine di aprile, una esauriente e dettagliata relazione nella quale siano evidenziati lo stato di attuazione dei programmi approvati nonché la problematica che ne è scaturita.

In linea generale, posso, comunque, anticipare che i fondi autorizzati dal piano triennale sono stati per la gran parte già impegnati, in virtù anche della disposizione contenuta nell'articolo 18 della legge n. 468 e risultano già disposte notevoli erogazioni di somme alle imprese.

Alla fine del 1980 risultano effettuati, nel solo settore delle opere a totale carico dello Stato, pagamenti per un ammontare di 891,9 miliardi, somma superiore di 214,4 miliardi rispetto a quella registrata alla fine del 1979 e più che doppia rispetto alle risultanze del 1978, pari, appunto, a 417,8 miliardi. Per il 1981 il bilancio di cassa prevede un ammontare complessivo di pagamenti pari a 1.604,6 miliardi che, in relazione al notevole dinamismo dimostrato dall'Amministrazione, si ha motivo di ritenere di poter integralmente erogare.

A tal fine è opportuno chiarire che tale somma rappresenta un'aliquota pari al 45,8 per cento dell'intera massa spendibile che è data, come è noto, dalla consistenza dei residui sommata alla dotazione di competenza. Sono convinto che il senatore Ottaviani converrà che tale risultato costituirebbe un indice di sicuro affidamento in ordine alla verificata capacità di spesa dell'Amministrazione.

Per quanto riguarda, in particolare, il settore delle opere marittime, ritengo di dover anticipare che, nonostante il faticoso inizio determinato dalla doverosa pronuncia delle Commissioni parlamentari, dalla delibera del CIPE, nonché dalle consultazioni delle Regioni, i programmi possono considerarsi ben avviati.

In proposito è indispensabile ribadire quanto già segnalato nelle relazioni alle Commissioni parlamentari in ordine allo stato di attuazione del piano triennale circa la complessità delle procedure nonché le remore che derivano dalla esiguità del limite di competenza degli organi consultivi ai fini

della successiva approvazione dei progetti, unitamente alla necessità di applicazione della legge n. 584 sugli appalti di importo appena superiore ad 1 miliardo.

Comunque, in questi ultimi tempi, anche tale settore ha registrato un notevole incremento degli impegni assunti: si prevede, quindi, fondatamente di effettuare nel 1981 pagamenti per un ammontare di lire 150 miliardi, rispetto agli 83,2 del 1980.

Altro elemento significativo è offerto dal numero dei progetti redatti al 16 marzo del corrente anno che ammontano a 116 per un importo complessivo di 385 miliardi; di questi ben 88 per un importo di 225,1 miliardi hanno già riportato il parere favorevole del Consiglio superiore.

Un accenno ritengo di dedicare al problema del porto di Genova-Voltri anche in riferimento alle osservazioni formulate dai senatori Bausi, Tonutti e Benassi in sede di discussione della legge finanziaria.

Le opere per l'ampliamento del porto di Genova-Voltri furono dichiarate urgenti e indifferibili con la legge 20 dicembre 1967 n. 1251 e non si sono potute sinora completare per mancanza di disponibilità finanziarie.

È in corso di esame presso la Camera dei deputati una proposta di legge di iniziativa degli onorevoli Canepa e Cattanei per una ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere previste dalla citata legge 1251 del 1967.

Lo stanziamento di lire 43 miliardi per il porto di Genova-Voltri è stato previsto in base al suggerimento formulato dalla Commissione trasporti della Camera dei deputati in occasione del parere sul programma 1980-1981 del piano di interventi straordinari di cui all'articolo 34 della legge 843. Contestualmente, e sulla base dello stesso suggerimento, è stata prevista una integrazione dei fondi, a favore dei porti del Mezzogiorno e delle isole, e ciò per garantire il mantenimento della percentuale del 40 per cento a favore di questi ultimi.

Nell'adunanza del 16 gennaio 1981, l'Assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici ha espresso parere favorevole, con alcune prescrizioni ed osservazioni, all'approvazione dell'aggiornamento del Pia-

no regolatore portuale di Voltri, limitatamente alle opere previste nella prima fase funzionale (Bacino di Levante), ed ha richiesto un più approfondito studio sul proposto aggiornamento del Bacino di Ponente.

Per l'utilizzazione del cennato stanziamento di lire 43 miliardi il Consorzio autonomo del porto di Genova ha già presentato 3 progetti per l'importo complessivo di oltre lire 39 miliardi.

Nel contesto generale degli interventi autorizzati con il piano triennale, il settore delle opere idrauliche appare quello che — in percentuale — ha impegnato un'aliquota maggiore dello stanziamento complessivo autorizzato. Infatti, alla fine del 1980, risultano assunti impegni per circa 480 miliardi, ben oltre la dotazione iscritta in bilancio per il 1979 e 1980: ciò è stato possibile avvalendosi della disposizione di cui all'articolo 18 della legge n. 468.

Sempre per le opere idrauliche si pone, ora, l'esigenza di un approfondimento dei complessi problemi derivanti dalla mancata approvazione dell'articolo 3 del disegno di legge finanziaria che prevedeva l'aumento dell'autorizzazione di spesa, a suo tempo disposta, di una somma pari a 320 miliardi, per i riflessi immediati che essa comporta nei riguardi dell'intero programma di interventi.

È da sottolineare, tuttavia, che nel fondo speciale per i provvedimenti legislativi in corso, allegato alla legge finanziaria di recente approvata, è stato previsto per il triennio 1981-1983, un finanziamento integrativo di lire 320 miliardi per far fronte alle necessità contemplate nel precedente articolo 3 non approvato.

In tale prospettiva, si impone la ricerca di una soluzione, tale da consentire un rapido *iter* nell'acquisizione della suddetta disponibilità. A tal riguardo, potrebbe provvedersi mediante un apposito emendamento da inserire in sede di conversione del decreto-legge n. 35 del 28 febbraio 1981, relativo alla proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

In ogni caso sento di dover ribadire come appaia ormai improcrastinabile, come ho avuto occasione di riferire il 12 marzo scorso

a codesta Commissione, l'esigenza di una legge organica in materia di difesa del suolo e di utilizzazione delle acque. Ritengo infatti che soltanto una approvazione quanto mai sollecita del relativo disegno di legge n. 811 possa costituire una svolta decisiva nel quadro dei provvedimenti che interessano il settore.

L'urgenza della definizione di tale delicato problema imporrebbe, anzi, la necessità di predisporre un provvedimento stralcio che possa soddisfare, in tempi ravvicinati, le pressanti richieste che da tutte le varie sedi istituzionalmente preposte vengono continuamente rivolte.

L'analisi del bilancio di previsione non può prescindere da un esame, sia pure succinto, della situazione dei residui al 31 dicembre 1979, esposta nell'allegato « A » al bilancio.

In complesso, l'ammontare dei residui al 31 dicembre 1979 è risultato pari a lire 4.137 miliardi dei quali, però, ben 2.594 quali residui propri, riferentesi cioè a lavori già iniziati ed il cui pagamento avverrà sulla base degli stati di avanzamento presentati dalle imprese.

Nel corso del 1980, la situazione è notevolmente migliorata e al 31 dicembre 1980 la cifra complessiva ha subito una sensibile diminuzione; infatti, da lire 4.137 è pervenuta a lire 3.600,1 miliardi, con una riduzione di ben 537 miliardi.

Sono sicuro che tale dato obiettivo costituisce la prova del notevole impegno dell'Amministrazione nell'attuazione integrale del piano di emergenza e di una notevole quota del piano triennale.

Relativamente al settore che investe la competenza dell'ANAS, risultano impegnati, alla fine del 1980, circa 1.700 miliardi su un ammontare complessivo di lire 2.500 miliardi, previsto dal piano triennale. Si tratta, quindi, di risultati particolarmente positivi che hanno ribadito la funzione insostituibile dell'Azienda. È anzi da prevedere nel 1981 risultati ancora più favorevoli, in considerazione della disposizione che autorizza l'ANAS a reperire i fondi occorrenti, anziché attraverso l'indebitamento, che si è dimostrato alquanto problematico, mediante

somministrazione diretta da parte del Ministero del tesoro.

Inoltre è da rilevare come sia stato autorizzato l'incremento dello stanziamento per il piano triennale, da lire 2.500 miliardi a lire 3.000 miliardi: tale aumento è da porre in relazione soprattutto alla necessità di un adeguamento dei progetti, la cui valutazione economica era stata effettuata nel 1978, per renderli più adeguati ai costi attuali.

Ritengo doveroso sottolineare, infine, l'impegno che le strutture dell'Amministrazione sono state chiamate a svolgere in occasione dei recenti luttuosi eventi che hanno devastato ampie zone dell'Italia meridionale.

Pur nella ben nota carenza di personale, l'Amministrazione si è mobilitata per assicurare gli indispensabili interventi ricollegabili alla ben nota situazione di emergenza, dimostrando di corrispondere in maniera encomiabile alle gravissime necessità che l'eccezionalità della situazione richiedeva.

In particolare, nell'ambito dei provvedimenti assunti, l'Amministrazione ha predisposto nei termini previsti il decreto n. 267 del 7 marzo 1981, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, con il quale — in adesione alle disposizioni contenute nell'articolo 14 della legge 22 dicembre 1980 n. 874, è stata definita la riclassificazione sismica dei Comuni ubicate nelle Regioni colpite dal terremoto, sulla base del parere espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nonché dal Consiglio nazionale delle ricerche.

Desidero, infine, accennare al delicato problema dell'edilizia residenziale, informando — sia pur brevemente — la Commissione sui punti più qualificanti del disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri e che riguarda — specie in questo momento — uno dei settori fondamentali nei quali più intensa deve risultare l'attività del Governo.

Il disegno di legge intende perseguire essenzialmente le seguenti finalità;

a) il rifinanziamento del piano decennale per garantire la realizzazione integrale dei programmi fisici di alloggi, ovviando agli effetti della svalutazione monetaria e del conseguente aumento dei costi di costruzione;

b) la messa a regime — per la parte positiva che essi hanno avuto — dei meccanismi della legge 25, riguardanti le agevolazioni per la costruzione e l'acquisto di alloggi, attraverso il loro inserimento nel contesto della 457, con l'intento di potenziarne i contenuti e le finalità senza mettere, peraltro, in discussione i suoi principi informativi e le competenze istituzionali;

c) un congruo aumento degli stanziamenti per l'urbanizzazione delle aree — per quanto riguarda sia l'edilizia residenziale pubblica, sia quella privata — allo scopo di ovviare ad una delle distorsioni principali della situazione attuale: la carenza, cioè, di aree edificatorie urbanizzate in generale, ma soprattutto nelle zone in cui la domanda di abitazioni è più intensa;

d) l'eliminazione o l'attenuazione di remore in campo urbanistico che pesano in maniera notevole sull'attività costruttiva, soprattutto in una situazione come quella attuale caratterizzata da un progressivo aumento dei costi di costruzione;

e) la raccolta in un testo unico di tutte le disposizioni in materia di edilizia residenziale pubblica e agevolata, che risponda ad una esigenza, largamente sentita, di mettere chiarezza in un settore in cui la molteplicità e la sovrapposizione delle innumerevoli norme legislative che si sono succedute soprattutto nel periodo del dopoguerra hanno reso particolarmente difficile ed onerosa la loro applicazione;

f) una nuova concezione della ricerca e della sperimentazione.

Si intende, cioè, istituire e consolidare una ricerca e sperimentazione applicata nel senso che questa si concreti in edilizia abitativa pubblica di articolazione e strutturazione sperimentale.

Ciò comporta il ricorso a concessioni pluriennali, di cadenza pari a quella del piano decennale, a imprese, consorzi di imprese, cooperative qualificate a livello nazionale.

Questo nuovo indirizzo concreta un'azione pilota da parte del Ministero dei lavori pubblici in campo di edilizia residenziale costituendo altresì un riferimento per la normativa edilizia e per i costi di costruzione.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la sua ampia ed esauriente replica.

Resta da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

O T T A V I A N I . Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la replica dell'onorevole Sottosegretario, nella speranza di trovare in essa almeno alcune risposte alle domande che sono emerse nel corso del dibattito sulla tabella in esame.

Purtroppo devo confermare il nostro parere negativo su tale documento, sottolineando come la risposta dell'onorevole Santuz abbia eluso totalmente i problemi proposti. Da anni, oramai, è all'ordine del giorno la questione della riforma del Ministero dei lavori pubblici, che dovrebbe assicurare la necessaria azione di indirizzo e di coordinamento della politica di questo settore. Su tale aspetto si è espresso concordemente il Senato ma organiche proposte di riforma non sono venute; siamo anzi al punto di scambiare per tale quel disegno di legge presentato dal Governo alla Camera dei deputati sulla presunta ristrutturazione del Ministero, che prevede soltanto l'immissione in ruolo di un certo numero di unità di personale. Tutto questo dimostra che non esiste la volontà politica di procedere per la via maestra rappresentata dal recuperare al Ministero stesso un ruolo adeguato alle esigenze che oggi pone il Paese. E da ciò discende la totale mancanza di raccordo tra lo Stato e le Regioni in tema di programmazione.

Se ne ha là riprova constatando come il Governo, anziché dare convinta e rapida attuazione alle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616 per una chiara e proficua definizione dei compiti e dei ruoli delle Regioni e dell'Amministrazione centrale, insista nel recuperare spazi operativi a danno del ruolo più significativo di indirizzo.

Così avvenne con la richiesta, insistita, di prorogare i termini di cui all'articolo 89 del citato decreto n. 616, relativo alle opere idrau-

liche di seconda categoria, che dovevano essere delegate alle Regioni a partire dal 1° gennaio 1980, in assenza di una legge di riforma nell'Amministrazione dei lavori pubblici.

E il Ministero, mentre rimane ancorato ad una concezione burocratica di vecchi compiti operativi, lascia passare di fatto tempi lunghi per quanto si riferisce a problemi gravissimi, quali quelli dell'edilizia abitativa, che tocca momenti angosciosi nel nostro Paese. Infatti, dal 1978, periodo nel quale fu avviata, da quella maggioranza parlamentare di unità nazionale, una svolta nella politica della casa e furono varati provvedimenti decisivi, come le leggi sul regime dei suoli, sull'equo canone, sul piano decennale, con l'intesa di integrarli e modificarli sulla base dell'esperienza concreta, sono passati ormai tre anni senza che il Governo abbia avanzato una proposta per rimuovere i tanti ostacoli che inceppano il buon funzionamento di quelle leggi. Non è sufficiente dire, come ha fatto l'onorevole Sottosegretario, che proposte di legge in questa direzione sono state predisposte: la verità è che a tutt'oggi nessun atto formale è stato presentato al Parlamento.

Non possiamo aspettare ulteriormente. La situazione si fa sempre più drammatica, e tutti lo riconoscono, gli sfratti aumentano. Mi chiedo quindi perché non si mette in condizioni il Parlamento di varare rapidamente un disegno di legge in una materia così importante. Nel nostro paese soffia un'aria di crisi che mette in discussione maggioranze e che fa sobbalzare governi: in questa situazione, mi domando come si possa esprimere un voto favorevole su un bilancio che tace sui problemi di fondo.

Ultima questione, la sentenza della Corte costituzionale numero 5, quella cioè che interessa così da vicino il riordino della legge n. 10. A luglio la legge-tampone scade. Anche in questo caso la Commissione consultiva presso il Ministero ha lavorato, per cui le proposte dovrebbero ormai essere state formulate. Mi chiedo perciò perché mai non si metta il Parlamento in condizioni di arrivare alla scadenza con puntualità e di dare una risposta a questo, che è senza dubbio uno dei problemi più grossi e scottanti oggi sul tappeto. Se infatti non si risolve questo nodo è

inutile parlare di snellimento delle procedure per l'edilizia. Anche in questo caso, però, non ci è stata detta neanche una parola. Più volte noi abbiamo sollevato il problema, ma una risposta chiara e precisa che ci dica quale sia lo stato di questa pratica non l'abbiamo ancora sentita. Ripeto che questa è invece una questione estremamente urgente, perchè a luglio scade la legge-tampone, e al Parlamento bisogna pur dare il tempo di svolgere il suo ruolo con quella possibilità di approfondimento e di riflessione che è necessaria quando si tratta di affrontare argomenti delicati come questi, sui quali la Corte Costituzionale si è pronunciata con un'argomentata sentenza e che comportano perciò la necessità di costruire un complesso di norme certamente difficili, perchè non soltanto hanno riflessi di carattere costituzionale, ma soprattutto perchè si scontrano con interessi sociali profondi, larghissimamente diffusi nella nostra società, che debbono essere armonizzati e tutelati per quanto è possibile in una visione generale degli interessi dell'intera collettività.

In conclusione, per questi ritardi e per queste incomprensioni riconfermo il parere negativo del Gruppo che qui rappresento sulla tabella numero 9.

C R O L L A L A - N Z A . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, purtroppo quando si discusse la tabella dei lavori pubblici io non potetti partecipare al dibattito perchè impegnato in quel momento in altra Commissione. Mi dispiace, perchè mi riservavo di svolgere in quella sede un'ampia piano di critiche nei riguardi del Ministero dei lavori pubblici, critiche sia per il costante, non dirò disinteresse, perchè sarebbe eccessivo, ma per la trascuratezza che persiste nel Ministero stesso e nella burocrazia del Dicastero nei riguardi del Mezzogiorno.

Ella ha accennato pocanzi che con un provvedimento integrativo si cercherà di raggiungere il 40 per cento che deve essere per legge riservato al Mezzogiorno in tutti gli stanziamenti e in tutti i Ministeri. Evidentemente la sua dichiarazione non fa che confermare il disinteresse che esisteva fino a po-

chi giorni fa, o fino a poche settimane fa, nel provvedere ad integrare i mezzi per mantenere il rispetto di una disposizione di legge.

Anche se è vero che l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno è diventata sostitutiva dell'amministrazione ordinaria, e non integrativa, ammesso che la Cassa stessa abbia finora camminato sempre senza sperperare miliardi inutili, indipendentemente cioè da un giudizio di questo genere, la realtà è che, poichè il Ministero è da decenni in una situazione di carenza di mezzi e di strumenti adeguati per svolgere appieno la sua funzione, non si vede a che cosa valga il fatto che la Cassa per il Mezzogiorno abbia provveduto ad istituire determinate infrastrutture o a operare certi investimenti nel settore industriale se poi, in pratica, quelli che sono i mezzi di propulsione dell'attività economica del Mezzogiorno non trovano riscontro nella realizzazione delle opere che rappresentano il supporto essenziale di quello che deve essere lo sviluppo economico del Mezzogiorno. Mi riferisco per un verso alle ferrovie, per un altro ai porti, per un altro verso ancora alla marina mercantile, cioè a tutto quellò che sta a rappresentare una visione organica di provvedimenti intesi a rendere efficace la stessa azione della Cassa per il mezzogiorno.

Devo però in gran parte sottoscrivere quanto ha già detto il collega Ottaviani nei riguardi della rassegnazione del Ministero dei lavori pubblici ad adattarsi a una situazione per cui non riesce a ristrutturarsi, a potenziarsi, a mettersi in condizione di prepararsi adeguatamente per un avvenimento che vogliamo augurarci accada a distanza di pochi mesi: il varo, cioè della legge per la difesa del suolo, la quale, una volta approvata dal Parlamento, non potrà certamente partire « in quarta » per le realizzazioni e le finalità che essa stessa prevede, ma che presuppone una pre-organizzazione di mezzi e di strutture onde poter cominciare a camminare a breve distanza di tempo.

Mi riferisco a quanto ricordato dal senatore Ottaviani — con il quale concordo pienamente — circa la mancanza di iniziative per lo meno per quanto riguarda il personale, al fine di ottenere dai ministeri della program-

mazione economica e del tesoro il varo di un provvedimento di legge che assicuri la disponibilità di un minimo di attrezzatura idonea e di professionisti validi; professori di idraulica o altri laureati provenienti dalla migliore scuola di idraulica italiana che è l'università di Padova.

Purtroppo non è con l'attuale disponibilità del Ministero dei lavori pubblici che si possono affrontare e risolvere i problemi. Comunque, qualunque siano le decisioni che prenderemo responsabilmente sulla legge per la difesa del suolo, è pacifico che il Ministero avrà un ruolo di eccezionale importanza nel varo e nell'applicazione della legge stessa.

Non sono viceversa d'accordo con il senatore Ottaviani circa il diniego che egli ha già dichiarato nei riguardi della proroga al 31 dicembre 1982 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, relativo al subentro delle Regioni nel governo dei bacini idraulici.

Per concludere, onorevole rappresentante del Governo, devo dichiarare che la nostra parte politica voterà contro d'approvazione della tabella in esame, esprimendo piena sfiducia verso la rassegnazione e l'indifferenza che ha caratterizzato l'azione del Ministero dei lavori pubblici negli ultimi anni.

G U S S O . Devo confessare una certa delusione per il contenuto della replica che il sottosegretario Santuz ha esposto a nome del Ministro.

Ricordo che già in sede di discussione generale avemmo modo di convenire su alcuni rilievi sollevati soprattutto dal collega Ottaviani, il quale oggi li ha in parte ribaditi con maggiore forza. La delusione che io provo deriva proprio dal fatto che nella replica del rappresentante del Governo, ci saremmo aspettati di trovare qualche accenno, sia pure marginale, a quella serie di perplessità, di rilievi e di proposte avanzate in quella sede. Probabilmente si tratta della solita burocratica risposta preparata dagli uffici del Ministero, e quindi non implica responsabilità dirette del Sottosegretario cui è toccato di venire a leggerla in questa sede. Tuttavia le perplessità non per questo possono considerarsi superate.

Ad esempio sono assai stupito che il Ministero, passati ormai molti mesi dalla presentazione del proprio disegno di legge sulla difesa del suolo (n. 811), dimentichi che da allora ad oggi si sono svolte discussioni nelle Commissioni riunite lavori pubblici e agricoltura e che altri gruppi politici hanno presentato altri disegni di legge più o meno buoni, più o meno condivisibili, che portano ulteriori contributi di conoscenza e di ampliamento della tematica generale, che nel provvedimento governativo è prevalentemente di carattere idraulico, mentre ormai credo che l'orientamento generale sia svolto maggiormente alla difesa del territorio, al governo delle acque e così via.

Così pure la volta scorsa convenimmo che non si può ridurre tutto ad un problema di aumento di personale.

È necessario fare del Ministero dei lavori pubblici qualcosa di diverso e di più efficiente: a tale riguardo però sono in netto contrasto con il collega Ottaviani che nel disegno di legge presentato a nome del gruppo comunista prevede cose che non condividiamo e sulle quali in questa sede non mi soffermo.

Certamente però ci saremmo aspettati nella replica del sottosegretario qualche indicazione in questa direzione. Qualcosa non va in questo Ministero. Quando per esempio nella nota di variazione (siamo alla seconda, poi ce ne sarà una terza e così via...) vedo che per opere marittime, tra impegni espletati e da assumere, viene menzionata una cifra di 700 miliardi e di contro la Cassa ne attribuisce solo 90, le ragioni sono due: o la Cassa più di tanto non può mettere a disposizione del Ministero, oppure il Ministero non è in grado di spendere nel corso del 1981 più di 90 miliardi. Cito quest'aspetto perchè costituisce un sintomo classico della tragica incapacità di spesa della pubblica amministrazione in generale, e quindi anche del Ministero dei lavori pubblici.

E non basta dire che invece, contrariamente a quanto avvenuto per le opere marittime, nel settore delle opere idrauliche si è impegnata tutta la disponibilità e che quindi siamo a posto, poichè io ho già chiesto di sapere che cosa si è progettato, che cosa si è costruito, quali opere sono state realizzate,

che tipo di interventi sono stati effettuati. Infatti — e l'ho detto in sede di comitato ristretto durante l'audizione di alcuni alti funzionari del Ministero dei lavori pubblici — se è vero che le opere realizzate col piano d'emergenza prima e col piano triennale poi, poi, riguardano rialzi di argini, protezioni di sponde e simili, certamente si tratta di opere utili, ma non certo risolutive al fine di impedire le alluvioni. Intendo dire che non bisogna soffermarci sulla quantità della spesa, ma sulla sua qualità; e per quanto ne so io, la qualità non è quella che sarebbe necessaria.

Sono anche consapevole che la qualità della spesa non dipende dai funzionari degli uffici decentrati del Ministero dei lavori pubblici, per il semplice motivo che le condizioni in cui sono costretti ad operare sono veramente drammatiche. Basti pensare al servizio idrografico, alle penose condizioni in cui si trovano tutti gli altri servizi, senza parlare di quello sismico: ma quello che ci colpisce è che nella replica del Governo non si fa neanche un cenno a questi che sono problemi fondamentali.

Riteniamo invece che sia assolutamente necessaria, in questo contesto, una proroga, contrariamente a quello che dice il collega Ottaviani, dell'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, per un motivo molto semplice. Anch'io infatti convengo che sia abbastanza ridicolo che proroghiamo questo decreto, ma ritengo che non dobbiamo dare, in questo caso, completa responsabilità al Governo di cose la cui responsabilità è anche del Parlamento. Mi sembra che, se la legge sulla difesa del suolo, nella quale avrebbe trovato sistemazione anche questo problema, non è stata ancora varata, la colpa sia anche nostra, e non solo del Governo. Questo è quindi costretto, in mancanza della legge *ad hoc*, a proporre la proroga del decreto, in quanto tale proroga consente di non alterare quel minimo di organizzazione che oggi esiste. Ritengo perciò che, in mancanza di un quadro più preciso e più razionale, una modifica di questa organizzazione sarebbe veramente un fatto assai grave.

Vorrei fare solo un accenno al problema della casa. Al riguardo abbiamo avuto delle

anticipazioni da parte della stampa, e prima o poi il Ministero dei lavori pubblici ci dirà che cosa si intende fare a questo proposito. Io però devo dire che non dobbiamo illuderci che con i nuovi provvedimenti concernenti l'edilizia sovvenzionata, agevolata, il risparmio-casa, si risolva questo problema. Non è probabilmente questa la sede per affrontare un tema di così vasta portata, ma se non si mobilita il risparmio privato per costruire case il problema non sarà mai risolto, perchè lo Stato, pur dando degli aiuti attraverso l'edilizia agevolata ed il risparmio-casa, non sarà mai in grado di risolverlo.

Vorrei al riguardo esporre un brevissimo ragionamento che può consentirci di avere le idee forse un po' più chiare. Si è affermato che il risparmio delle famiglie, anzi, la liquidità delle famiglie, ammonta a circa 400 mila miliardi di lire, che sono in parte nelle banche, in parte investiti in BOT o nelle casse postali in quanto non trovano diverso, più proficuo e più utile impiego. Occorre studiare la possibilità di dirottare una parte di questa liquidità — supponiamo il 10 per cento, 40 mila miliardi — destinandola alla costruzione di case. Sarebbe possibile in questo modo costruire 400 mila alloggi.

È però evidente che con le remore che ci sono, remore di carattere fiscale, remore relative agli oneri di concessione, remore relative alle questioni delle aree, remore inerenti — diciamo pure! — alle questioni poste dall'equo canone, non vi è la propensione da parte di questi milioni di famiglie italiane che hanno una liquidità di 400.000 miliardi ad investire in questo settore. Non è certamente questa la sede, però credo che sia uno dei temi sui quali il Governo deve impegnarsi per vedere, magari con un provvedimento di carattere eccezionale, se è possibile smuovere una parte di questa liquidità per investirla in case.

Concludo dicendo che, pur con una certa insoddisfazione per le risposte forniteci dal Sottosegretario, ma rendendoci conto che siamo in un periodo di transizione per quanto riguarda il ruolo del Ministero, riteniamo sia cosa saggia dare il nostro parere favorevole anche su questa tabella perchè —

lo diciamo con molta chiarezza — assai difficilmente potrebbe essere fatto in modo diverso.

B O Z Z E L L O V E R O L E . Il nostro Gruppo esprime voto favorevole sulla tabella accettando in parte le dichiarazioni fatte dal rappresentante del Governo quando fa riferimento al fatto che entro aprile si andrà all'aggiornamento del piano triennale. È evidente che, se fosse stato possibile procedere prima a questo adeguamento, sarebbe stato meglio.

Detto questo, però, non posso dire che tutte le osservazioni fatte dai colleghi ci possano trovare d'accordo. Quando si parla del Ministero, si fa un discorso che ritorna continuamente in occasione dell'approvazione del bilancio e che bisogna affrontare definitivamente, anche per adeguarlo alle nuove esigenze che sono nate con un decentramento così spinto.

Per quanto concerne il problema della difesa del suolo, è ormai diventata una prassi che ad ogni scadenza di legislatura si vada a rispolverare il vecchio disegno: in pratica, passi in avanti non se ne fanno. Vorrei quindi richiamare l'attenzione del Governo proprio nel senso di dare una maggiore celerità al varo di questo provvedimento per approvarlo entro l'anno.

Sulla casa abbiamo sentito delle dichiarazioni e delle cifre, ma tutto questo lo abbiamo appreso solo dalla stampa. Ritengo invece sia opportuno portare il problema in discussione in maniera adeguata, così da poter dare risposte responsabili in quel senso.

C'è poi una serie di altre questioni che riguardano il nostro settore. Credo siano stati fatti passi in avanti su una questione, poichè mi sembra che oggi ci troviamo per l'ultima volta in Commissione ristretta per

il recupero dell'edilizia abusiva, problema che credo nel giro di qualche mese sarà risolto.

Ultima cosa, i problemi riguardanti il settore della viabilità.

Abbiamo sentito in proposito delle dichiarazioni, con enucleazione degli impegni, e anche qualche cifra. Prima di predisporre il secondo piano triennale, la raccomandazione che vorrei fare è questa: abbiamo una serie di impegni presi dal piano triennale 1979-1981, i cui lavori non possono essere iniziati perchè manca il sovrapprezzo, cioè l'adeguamento dei prezzi rispetto ai progetti, vecchi ormai di alcuni anni; e, quindi, credo sia opportuno, prima di prendere altri impegni, predisporre un provvedimento per la maggiore spesa, onde dare la possibilità di iniziare questi lavori.

Potrei indicare una serie di elenchi, al riguardo, che però vi risparmio. Desidero, tuttavia, citarne solo uno per tutti, che riguarda il Piemonte, ed è quello del collegamento internazionale del Frejus, problema che continua a non essere risolto e che provoca una situazione drammatica nella viabilità della zona.

Con queste raccomandazioni, concludo annunciando che il Gruppo socialista esprime voto favorevole sulla tabella in esame.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere rapporto favorevole resta conferito al senatore Del Ponte.

I lavori terminano alle ore 12.